



missionari comboniani

Azione Missionaria



MENSILE DI INFORMAZIONE DEI MISSIONARI COMBONIANI 5 - 2019

ANNO XXXVIII (nuova serie) N. 5 Maggio 2019 - 37129 Verona - Vicolo Pozzo, 1 - Poste Italiane Spa Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB Verona



Rabat (Marocco). Il papa ha concluso la sua visita con la celebrazione eucaristica

Domenica 31 marzo nella cattedrale di Rabat, nel suo viaggio apostolico in Marocco, papa Francesco ha incontrato i sacerdoti, i religiosi e i consacrati. Ha rivolto a loro un discorso da cui stralciamo

I cristiani sono un piccolo numero in questo Paese. Ma questa realtà non è, ai miei occhi, un problema, anche se riconosco che a volte può diventare difficile da vivere per alcuni. La vostra situazione mi ricorda la domanda di Gesù: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? [...] È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata» (Lc 13,18.21). Parafrasando le parole del Signore potremmo chiederci: a che cosa è simile un cristiano in queste terre? A che cosa lo posso paragonare? È simile a un po' di lievito che la madre Chiesa vuole mescolare con una grande quantità di farina, fino a che tutta la massa fermenti. Infatti, Gesù non ci ha scelti e mandati perché diventassimo i più numerosi! **Ci ha chiamati per una missione. Ci ha messo nella società come quella piccola quantità di lievito: il lievito delle beatitudini e dell'amore fraterno nel quale come cristiani ci possiamo tutti ritrovare per rendere presente il suo Regno.** E qui mi viene in mente il consiglio che San Francesco dette ai suoi frati, quando li inviò: "Andate e predicate il Vangelo: se fosse necessario, anche con le parole".

(...) Consapevole del contesto in cui siete chiamati a vivere la vostra vocazione battesimale, il vostro ministero, la vostra consacrazione, cari fratelli e sorelle, mi viene in mente quella parola del papa san Paolo VI nell'enciclica *Ecclesiam suam*: «**La Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio**» (n. 67). (...) Se la Chiesa deve entrare in dialogo è per fedeltà al

suo Signore e Maestro che, fin dall'inizio, mosso dall'amore, ha voluto entrare in dialogo come amico e invitarci a partecipare della sua amicizia. Così, come discepoli di Gesù Cristo, siamo chiamati, fin dal giorno del nostro Battesimo, a far parte di questo dialogo di salvezza e di amicizia, di cui siamo i primi beneficiari.

Il cristiano, in queste terre, impara ad essere sacramento vivo del dialogo che Dio vuole intavolare con ciascun uomo e donna, in qualunque condizione viva. Un dialogo che, pertanto, siamo invitati a realizzare alla maniera di Gesù, mite e umile di cuore (cfr Mt 11,29), con un amore fervente e disinteressato, senza calcoli e senza limiti, nel rispetto della libertà delle persone. In questo spirito, troviamo dei fratelli maggiori che ci mostrano la via, perché con la loro vita hanno testimoniato che questo è possibile, una "misura alta" che ci sfida e ci stimola. Come non evocare la figura di San Francesco d'Assisi che, in piena crociata, andò ad incontrare il Sultano al-Malik al-Kamil? **E come non menzionare il Beato Charles de Foucault che, profondamente segnato dalla vita umile e nascosta di Gesù a Nazaret, che adorava in silenzio, ha voluto essere un "fratello universale"?** O ancora quei fratelli e sorelle cristiani che hanno scelto di essere solidali con un popolo fino al dono della propria vita? Così, quando la Chiesa, fedele alla missione ricevuta dal Signore, entra in dialogo con il mondo e si fa colloquio, essa partecipa all'avvento della fraternità, che ha la sua sorgente profonda non in noi, ma nella Paternità di Dio.

Tale dialogo di salvezza, come consacrati siamo invitati a viverlo anzitutto come intercessione per il popolo che ci è stato affidato. Ricordo una volta, parlando con un sacerdote che si trovava come voi in una terra dove i cristiani sono minoranza, mi raccontava che la preghiera del "Padre nostro" aveva acquistato in lui un'eco speciale perché, pregando in mezzo a persone di altre religioni, sentiva con forza le parole «dacci oggi il nostro pane quotidiano».

Francesco

PADRE GINO CENTIS

San Vito al Tagliamento (PN) 1-2-1927

Castel d'Azzano (VR) 22-3-2019

Missionario della lingua locale

Una vita di 92 anni, di cui 64 vissuti fuori dall'Italia, 20 in Portogallo e 44 in Mozambico, specialmente nel centro catechistico di Anchilo: un viaggio speso ogni giorno con tanta sua energia per il servizio al Vangelo

Benché in carrozzina, padre Gino ha goduto di buona salute fisica e mentale fino a pochi giorni dalla sua morte.

Nella sua omelia durante il funerale, padre Renzo Piazza, superiore a Castel d'Azzano, ha detto di aver avuto l'impressione che, al termine della sua vita, padre Gino avesse ricevuto il dono di percepire che era arrivato per lui il momento cruciale, quello di "sciogliere le vele" e dell'incontro con il Signore. Ne faceva l'oggetto di dialogo con il personale e i confratelli, «confidandosi con serenità, in un momento in cui la parola faceva più fatica a manifestarsi». Non parlava di nave, ma di treno: "Il treno è pronto. Basta che il capo stazione dia un colpo di fischietto..." diceva. Padre Renzo dice di aver colto in ospedale dove padre Gino era stato ricoverato, le sue ultime parole ritenute il suo testamento spirituale: **"Ricordiamoci che Dio è buono e misericordioso con tutti...L'importante nella vita è di compiere la sua volontà...Grazie a tutti voi che vi siete presi cura di me"**.

« Per chi e per che cosa è vissuto padre Gino? – ha continuato padre Renzo -. Troviamo la risposta in un libro del gesuita padre Silvano Fausti, "maestro" di *lectio divina*, e tra gli altri amico anche dei comboniani: "Il centro dei comboniani di Anchilo è stato determinante per formare laici preparati, elaborare strategie per piccole

comunità, scrivere sussidi per la catechesi e la celebrazione liturgica. In particolare penso ai padri Antonini, Prandina, Cimitan, Reggiori e Gino Centis. Quest'ultimo sapeva bene la lingua locale e aveva dato alla Parola di Dio di parlare in *macua*". Padre Gino ha speso la vita per la Parola, per renderla accessibile al popolo del Mozambico, in modo che nessun iota e nessun trattino della legge andasse perduto. Chi fa così, dice il Vangelo, sarà considerato grande nel Regno dei cieli».

Testimonianza di padre Gianluca Contini che con padre Gino ha condiviso la missione: «Padre Gino è stato il missionario della lingua locale: che fortuna avere il testo completo della Bibbia tradotta in Macua, il lezionario festivo: anno A,B,C, il libro delle preghiere quotidiane e delle celebrazioni della comunità *Malompelo* (la gente se lo teneva, e ancora lo tiene, tra le mani come segno di identificazione religiosa e umana)... **La Parola data al popolo di Dio scritta e compresa nella sua lingua-madre. Un grandissimo strumento sul quale lo Spirito Santo porta a compimento l'annuncio e l'evangelizzazione. Il testo della Bibbia è il primo documento ufficiale completo scritto nella lingua macua**».

Bella anche la testimonianza di padre Jeremias dos Santos Martins, Vicario generale dei comboniani: «Mi piacerebbe



essere presente al funerale di padre Gino per dirgli un grande grazie per il modo con cui per tanti anni ha vissuto la missione in Mozambico: anni di grande sofferenza per tutti, quando anche i missionari comboniani sono stati espulsi dal Mozambico, e anche anni duri e violenti, quelli della guerra. Padre Gino è sempre stato presente, nella gioia e nel dolore, nei momenti belli e nei momenti brutti della vita della gente. Ha accompagnato con perseveranza il cammino della gente, soprattutto durante i 16 lunghi anni della guerra civile. Ho conosciuto padre Gino quando sono entrato nel seminario minore di Viseu (Portogallo). Lui mi ha insegnato le prime parole in francese e in latino. Era lui il responsabile degli studi. Gli anni sono passati, e lo ritrovo a Nampula (Mozambico) quando nel 1984 ho messo piede per la prima volta in Africa. È lui che mi ha accompagnato dall'aeroporto di Nampula al Centro catechistico di Anchilo, dove era l'incaricato delle traduzioni in lingua locale, il *macua*.

Il lavoro delle traduzioni è stato il suo grande servizio all'evangelizzazione. Con spirito da perfezionista si era dedicato gioioso e competente al *macua*, parlato da più di cinque milioni di persone, insegnandolo ai missionari che arrivavano nuovi in Mozambico.

Se abbiamo la Bibbia completa in lingua *macua* così come il messale domenicale e il dizionario *macua*-portoghese, lo dobbiamo a lui. Stava ora lavorando al messale quotidiano. Questo appassionato della parola di Dio, l'ha resa accessibile alla gente più semplice: grande era la gioia delle persone quando ascoltavano la parola di Dio in *macua*: "Adesso Dio parla anche la nostra lingua", dicevano.

Al termine della celebrazione è intervenuto il postulatore generale dei comboniani, padre Arnaldo Baritussio, che con padre Gino è vissuto in Portogallo e Mozambico. Ha detto che la vita di padre Gino è stata



Il tuo **5x1000**
a **Fondazione Nigrizia onlus**
per progetti di sviluppo,
cultura, informazione

9 3 2 1 6 8 4 0 2 3 6



Mozambico. Padre Gino con alcuni confratelli comboniani, alcuni anni fa

un omaggio alla formazione e alla *pietas*. **Con l'insegnamento ha promosso il valore della persona, dei seminaristi comboniani portoghesi e dei giovani mozambicani negli anni della guerra coloniale e civile e nei primi**

passi dell'indipendenza, dando loro la parola. Con il suo impegno nel centro catechistico di Anchilo ha reso omaggio alla *pietas* del popolo mozambicano che tramite la traduzione dei testi sacri, liturgici e devozionali in lingua *macua* si sentiva

a suo agio nell'essere di Cristo e del Mozambico. «Si dice che siamo nani su spalle di giganti – ha concluso padre Arnaldo –. E i giganti in questo caso sono il meraviglioso popolo mozambicano». Per il quale padre Gino ha dato tutto sé stesso.

a cura di Silvia Ferrante

IL CIELO A PUNTI

Una buona cristiana si presentò alla porta del Cielo. Era tutta intimorita. San Pietro la ricevette cordialmente. Cercò di rassicurarla, ma le disse serio: «Per entrare in Paradiso, ci vogliono cento punti». La brava donna cominciò a elencare: «Sono stata fedele a mio marito per tutta la vita. Ho educato cristianamente i miei figli; non ci sono riuscita tanto, ma ho fatto tutto quel che ho potuto. Sono stata catechista per ventidue anni. Ho fatto volontariato per le Missioni e ho dato una mano alla Caritas. Ho cercato sempre di sopportare le persone che mi stavano accanto, soprattutto il parroco e i miei vicini di casa...».

Quando si fermò a tirare il fiato, San Pietro le disse: «Due punti e mezzo». Per la donna fu un pugno nello stomaco. Allora riprovò: «E... Ah sì! Ho assistito i miei vecchi genitori. Ho perdonato a mia sorella che mi faceva la guerra per via dell'eredità... E... Ecco! Non ho mai saltato una Messa la domenica, eccetto che per la nascita dei miei figli. Ho anche partecipato a dei ritiri e alle conferenze quaresimali... Ho recitato sempre le preghiere... E il rosario nel mese di maggio...».

San Pietro le disse: «Siamo a tre punti». La donna si demoralizzò. Come poteva arrivare a cento punti? Aveva detto l'essenziale e le riusciva difficile trovare ancora qualcosa. Con le lacrime agli occhi e la voce tremante, disse: «Se è così, posso contare solo sulla misericordia di Dio !...». «Cento punti!», esclamò San Pietro.

(racconto di don Ferrero da

La voce e il tempo, 3/06/2018)



DI QUESTO
POSSIAMO GLORiarci,
SE DIAMO
A Dio
LA GLORIA
CHE GLI SPETTA.

maggio

FF 718



Intenzione missionaria di preghiera

Perché la donna sia sempre più consapevole della sua specificità e ricchezza e possa partecipare pienamente alla vita e alla leadership della Chiesa. Preghiamo

MONSIGNOR ANTONIO MENEGAZZO

Cittadella (PD) 13-9-1931 – Cittadella 20-3-2019

Umanità, umiltà e carità

Una vita per il Sudan, terra cara a san Daniele Comboni



«**U**n altro aspetto positivo di mons. Antonio Menegazzo è stata la sua capacità di sorprendersi e di intenerirsi davanti alla bellezza del creato. Ogni anno, era solito celebrare nella prima domenica di ottobre la santa messa con la benedizione finale degli animali nello spirito della *Laudato si'*. Padre, insegnaci sull'esempio di padre Antonio a riconoscere l'ordine e la meraviglia del creato, i fiori dei campi e il volo degli uccelli, l'acqua che beviamo e l'aria che respiriamo, realtà che ci richiamano la lode al Signore creatore e datore di ogni bene». Così i fedeli hanno pregato durante il funerale di mons. Menegazzo, nel pomeriggio del 25 marzo, svoltosi nel duomo di Cittadella (Padova) dove gli è stato dato l'ultimo saluto.

Una cinquantina i sacerdoti, comboniani e diocesani di Padova, presenti per affidare alla misericordia del Padre il vescovo comboniano. La celebrazione è stata presieduta dal vescovo di Padova mons. Claudio Cipolla, con a fianco il vescovo emerito, mons. Antonio Mattiazzo, e un vescovo della Tanzania. Presente anche il Superiore generale dei comboniani, padre Tesfaye.

Il duomo era gremito di fedeli. Mons. Antonio era molto conosciuto e amato dalla gente. Molti dei presenti l'avevano sostenuto e accompagnato nel suo lungo tragitto missionario, prima come parroco a El Fashir, capitale del Darfur settentrionale e quindi a El Nahud, nel deserto del Sudan centrale. Dal 1972 al 1976 a Port Sudan, sulle rive del Mar Rosso. Dal 1976 al 1985 alla cattedrale di Khartoum. Dal 1986 al 1992 ancora come parroco di Kosti, sulla sponda ovest del Nilo Bianco. Succes-

sivamente a El Obeid (Al Ubayyid), principale città del Darfur, situata al limite settentrionale della pianura in cui scorre il Nilo Bianco dove divenne Amministratore apostolico nel 1995 rimanendovi fino all'agosto 2010.

Da quella data mons. Antonio si era ritirato a Cittadella, prima in una canonica messa a disposizione dalla parrocchia e poi nel Convento San Francesco, dei Frati Minori. Seguiva molte attività. **La comunità cristiana ha potuto conoscerlo più in profondità, apprezzandone la sensibilità e l'attenzione pastorale, principalmente le persone più in difficoltà.**

Il suo corpo ora riposa nel cimitero di Cittadella, in mezzo ai sacerdoti del paese.

Nell'incontro del settembre 2017 dei vescovi comboniani (son soliti riunirsi una volta l'anno) a Limone sul Garda, paese natale del fondatore san Daniele Comboni, mons. Antonio si era raccontato. Il testo è stato letto da padre Giovanni Munari, provinciale d'Italia, all'inizio della celebrazione:

«Partii per il Nord Sudan nel 1957, lo stesso anno della mia ordinazione sacerdotale. Allora nella parte nord del Sudan c'era solo una diocesi comprendente tutto il nord, con una superficie di circa 1.750.000 km². Verso il 1960, quando si minacciava l'espulsione di tutti i missionari dal sud, mons. Edoardo Mason da Wau fu trasferito a El Obeid come vescovo della nuova diocesi, smembrata dall'arcidiocesi di Khartoum. La diocesi di El Obeid comprende 3 regioni, Nord Kordofan, Sud Kordofan e Darfur e ha una superficie di circa 888.000 Km². Nel 1990 Mons. Macram Gassis, l'allora vescovo di El Obeid, preferì lasciare il Sudan per ragioni di sicurezza. Fui allora, nel 1992, eletto Amministratore apostolico della diocesi, ad nutum Sanctae Sedis. Fui ordinato vescovo nel 1996. Il 15 agosto 2010, con l'ordinazione episcopale del nuovo vescovo, mio successore, io terminai il mio mandato e feci ritorno in Italia. **Su consiglio di un amico sacerdote, mi sono messo a disposizione della mia parrocchia di origine, Cittadella (Padova) con 10.000 anime: confessioni, santa messa, visita e comunione agli anziani, gruppi missionari del vicariato, Caritas, amministrazione della Confermazione in parrocchie della diocesi che mi invitano. Sono occupato, ma ho anche tanto tempo libero.**»

Nella sua omelia, tutta centrata sul Vangelo dell'Annunciazione, proprio della festa che si celebrava quel giorno, il vescovo diocesano ha subito messo in evidenza il carattere universale della celebrazio-

BARI

Via Giulio Petroni, 101 - 70124 Bari
tel. 080 5010499
combobari@yahoo.it - ccp. 245704

BOLOGNA

Via dello Scalo, 10/5 - 40131 Bologna
tel. 051 432013
segreteriaamccj@gmail.com
ccp. 23973407

BRESCIA

Viale Venezia, 112 - 25123 Brescia
tel. 030 3760245
combrescia@virgilio.it - ccp. 14485254

CASAVATORE

Via A. Locatelli, 8
80020 Casavatore (NA)
tel. 081 7312873
combocasavatore@hotmail.it - ccp. 308809

CASTEL D'AZZANO

Centro ammalati e anziani
"Fratel Alfredo Fiorini"
Via Oppi, 29
37060 Castel d'Azzano (VR)
tel. 045 8521511
vr.caa@comboniani.org
ccp. 19884808

CASTEL VOLTURNO

Via Matilde Serao, 8
81030 Castel Volturno (CE)
tel. 0823 851390
comboniicastelvolturno@gmail.com

CORDENONS

Vial di Romans, 135
33084 Cordenons (PN)
tel. 0434 932111
comboni.cordenons@gmail.com
ccp. 11728599

FIRENZE

Via Giovanni Aldini, 2 - 50131 Firenze
tel. 055 577960
combonifi@gmail.com
ccp. 16123507

GOZZANO

Via Basilica, 6 - 28024 Gozzano (NO)
tel. 0322 94623
comboniani.gozzano@gmail.com
ccp. 16306284

LECCE

Via per Maglie, km. 5 - 73020 Cavallino (LE)
tel. 0832 612561
combonianilecce@gmail.com
ccp. 13692736

LIMONE

Via Campaldo, 18
25010 Limone sul Garda (BS)
tel. 0365 954091
combonianilimone@yahoo.it
ccp. 1030493413

LUCCA

Via del Fosso, 184 - 55100 Lucca
tel. 0583 492619
combonilucca@gmail.com
ccp. 11856556

ne, data la presenza di persone e messaggi provenienti da varie parti, unendo Africa e Italia, Sudan e Padova, missionari religiosi e *Fidei donum*, Comboni e Chiesa missionaria.

«La disponibilità di Maria con il suo "eccomi, sono la serva del Signore, fiat..." mi riporta al vescovo comboniano Antonio, che **mi ha sempre colpito per la sua semplicità, umiltà e disponibilità ad accogliere con un sorriso e aiutare chiunque, fedele al suo motto episcopale "Caritas Christi urget nos"**. L'ho incontrato qui, nel servizio pastorale in questa chiesa; l'ho conosciuto poco, ma l'ho stimato tanto. Uomo che non usava molte parole, ma era pronto e sereno nel servizio. È stato anche lui, missionario come l'angelo Gabriele, portatore del messaggio di Dio». Nella Preghiera dei fedeli, alcuni laici hanno espresso il loro affetto e la loro stima:

«Padre, ti ringraziamo per averci donato Antonio, fratello, zio, amico, sacerdote e missionario, tuo servo umile e fedele, ricco di fede e di speranza che ha seminato il bene ovunque Tu l'hai chiamato. Accoglilo... **La vita di p. Antonio è stata carità: attenzione verso i poveri nel sud del mondo per molti anni, e ha continuato ad essere vicino agli ultimi nelle nostre comunità**».

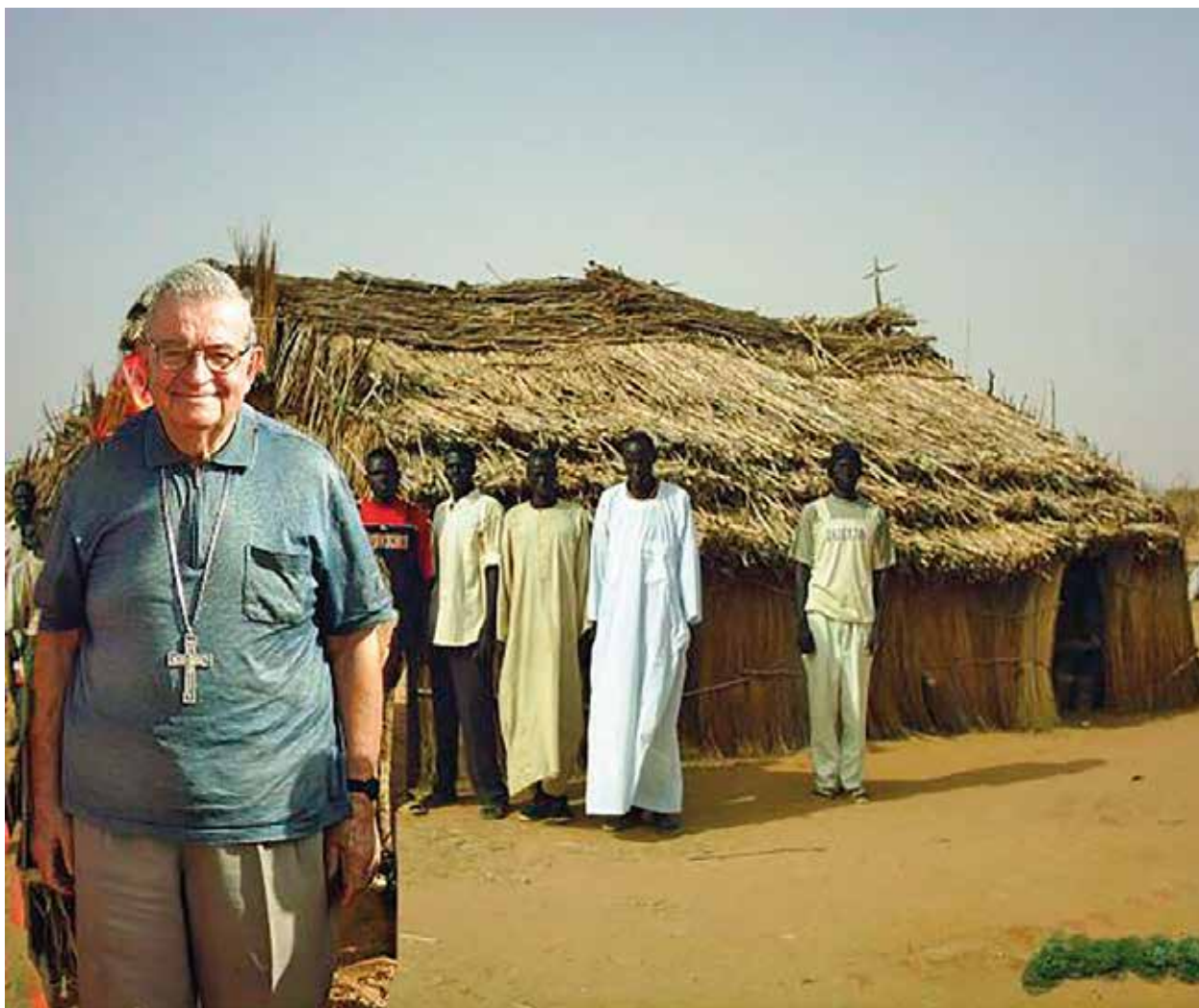
Ed ecco la testimonianza di padre Benito Buzzacarin, per decenni missionario in Sudan e che con mons. Antonio ha lavorato e vissuto:

«Attivo, generoso e sempre pronto a ogni richiesta di servizio pastorale-liturgico, padre Antonio era

sempre pronto anche a offrire i più umili servizi. Il suo linguaggio era semplice e diretto. Pur non avendo fatto studi linguistici di arabo (in Libano) e di inglese (nel Regno Unito), studiò le due lingue in loco e si difese ottimamente e con profitto... Nel 1998 fui destinato al El Obeid come parroco della cattedrale. Di quella diocesi mons. Antonio fu sempre e solo Amministratore apostolico per tutto il tempo del suo servizio episcopale (dal 1992 fino al 2010), essendo titolare della diocesi mons. Max Macram. Non si lamentò mai di questa particolare situazione, vera ingiustizia...ecclesiastica. Egli, al contrario, si prodigò per offrire un servizio creativo e generoso alla diocesi, in semplicità, in umiltà e tanta carità. Il più bello elogio al suo servizio episcopale, gli fu reso dai suoi preti, tutti africani, al termine della sua permanenza in diocesi: - Il nostro vescovo **Antonio - dissero - si è fatto in tutto uno di noi, si è "incarnato" nella nostra cultura, nel nostro stile di vita povero: mangiava con noi, il nostro povero cibo; si adattava soprattutto nei difficili e lunghi safari, ad alloggi poveri e anche squallidi.**

Fu un pastore "con l'odore delle pecore". Ne sono stato testimone ammirato. Grato al Signore per avere offerto alla Chiesa, che è in Sudan, un pastore e un padre, degno discepolo del nostro Fondatore, san Daniele Comboni. Non è stato un uomo che ha brillato per doti e qualità intellettuali, ma ha sicuramente brillato per umanità, umiltà e carità. In questo non è stato, e non è, secondo a nessuno».

a cura di padre Romeo Ballan



Sudan. Mons. Antonio Menegazzo in visita a una comunità cristiana

MILANO

Centro "P. Giuseppe Ambrosoli"
Largo Missionari Comboniani, 3
20161 Milano
CAA: tel. 02 6456486
combonianimilano@gmail.com
Rettoria: tel. 02 66220535
ccp. 12962205

PADOVA

Via S. Giovanni di Verdara, 139
35137 Padova - tel. 049 8751506
combonipadova@gmail.com
gimpadova@giovaniemissione.it
ccp. 149351

PALERMO

Parrocchia Santa Lucia
Via Enrico Albanese, 2 - 90139 Palermo
tel. 091 303042 - combonipa@gmail.com
ccp. 1000764975

PESARO

Via Angelo Custode, 18 - 61100 Pesaro
tel. 0721 50895
combonianipesaro@gmail.com
ccp. 12309613

REBBIO

Via Salvadonica, 3 - 22100 Rebbio (CO)
tel. 031 524155
combonianirebbio@virgilio.it
ccp. 19081223

ROMA (Eur)

Via Luigi Lilio, 80 - 00142 Roma
tel. 06 519451 - ccp. 568014
curiamccj@comboni.org

ROMA (San Pancrazio)

Via San Pancrazio, 17 - 00152 Roma
tel. 06 8992730
combonisanpancrazio@gmail.com
ccp. 11893005

TRENTO

Via delle Missioni Africane, 13
38121 Trento - tel. 0461 980130
comboniani.trento@gmail.com
ccp. 12974382

TROIA

Corso Regina Margherita, 9
71029 Troia (FG) - tel. 0881 970057
combonitro@libero.it - ccp. 12031712

VENEGONO

Via della Missione, 12
21040 Venegono Superiore (VA)
tel. 0331 865010
mccjvenegono2014@gmail.com
ccp. 550210

VERONA Casa Madre

Vicolo Pozzo, 1 - 37129 Verona
tel. 045 8092100
casamadre@comboniani.org
ccp. 16433377

VERONA C.C.M.

Vicolo Pozzo, 1 - 37129 Verona
tel. 045 8092290 - 045 8092271
milaniven@gmail.com
amministrazione.cca@comboniani.org
ccp. 10486371

Fondazione Nigrizia onlus

Vicolo Pozzo, 1 - 37129 Verona
tel. 045 8092352 - 045 8092250

VERONA S. Tomio

Via Mazzini, 6/a - 37121 Verona
tel. 045 8006138
padreporto2003@gmail.com



USA

Nuovo arcivescovo di Washington

Dal 2005 vescovo di Atlanta, **mons. Wilton Gregory** è stato nominato vescovo di Washington, la capitale americana. Il papa ha scelto un riformatore e un uomo vicino alle minoranze. Nomina particolarmente simbolica per papa Francesco, annunciata nel giorno anniversario della morte di Martin Luther King, il 4 aprile è la prima di un afroamericano alla guida dell'arcidiocesi di Washington, una delle più importanti del paese.

Nato a Chicago nel 1947, mons. Gregory era dal 2005 alla guida dell'arcidiocesi di Atlanta. Uomo di esperienza, è stato presidente della conferenza episcopale dal 2001 al 2004, quando i primi scandali di pedofilia cominciarono a scuotere la Chiesa americana, in particolare nella diocesi di Boston.

Considerato un progressista, Wilton Gregory è famoso per la sua difesa dei migranti e ha guidato un gruppo di lavoro dei vescovi americani allo scopo di ridurre le tensioni razziali nel paese.

Eserciterà le sue funzioni episcopali a pochi chilometri dall'Ufficio ovale del presidente Donald Trump. L'arcivescovado di Washington è tradizionalmente sede cardinalizia. Tutto lascia pensare che mons. Gregory riceverà probabilmente la porpora in un prossimo concistoro, diventando così il primo cardinale nero americano della storia della Chiesa.

MAROCCO

Il sopravvissuto di Tibhirine

Sopravvissuto al rapimento e al martirio dei 7 monaci di Tibhirine, in Algeria, perché era chiuso in una stanza. Da quasi venti anni, padre Jean Pierre Schumacher, 95 anni, vive in Marocco, a Midelt, nel monastero di Notre Dame de l'Atlas. Della piccola comunità di Tibhirine, erano sopravvissuti solo lui e un altro monaco, padre Amedée. E ora, a 95 anni, padre Jean Pierre è rimasto l'ultimo di quella comunità ancora in vita.

Papa Francesco si è inchinato davanti a lui e lo ha salutato con calore durante l'incontro che ha avuto con sacerdoti e religiosi nella cattedrale di San Pietro a Rabat, penultima tappa del suo viaggio in Marocco. Dopo la celebrazione, nella sacrestia della cattedrale, con una voce flebile sovrastata dal rumore dei tanti intervenuti all'incontro, padre Jean Pierre si è seduto e ha cominciato a parlare un po' della sua vita e del suo incontro con il papa.

Ha detto che l'incontro con Papa Francesco "è stato molto importante, è un ricordo da mantenere". E ha raccontato che non era la prima volta che incontrava un papa.



Marocco. Papa Francesco incontra nella Cattedrale di San Pietro, a Rabat, padre Jean Pierre, superstite di Tibhirine

"Durante il Giubileo del 2000, sono stato invitato a partecipare a una festa di 2 mila giovani religiosi – racconta – e sono stato invitato a presentarmi da papa Giovanni Paolo II. Questi era molto affaticato. Mi sono messo in ginocchio davanti a lui, e lui si è abbassato per abbracciarmi. E lì ho capito che non sapeva chi fossi".

Una replica della croce di Tibhirine ora custodita a Midelt è stata posta sull'altare della Messa finale di papa Francesco. Ma padre Jean Pierre si schermisce: "Non so cosa dire", commenta.

E rievoca i ricordi di una vita. Racconta del suo periodo ad Heidelberg, quando vi si ritrovò giovanissimo nel 1942 arruolato forzatamente nell'Arbeitsdienst, che era un servizio militare preparatorio che poi finì nella Wehrmacht. Lui affidò alla Madonna il suo futuro. Nel 1943, una malattia agli occhi lo fa smobilitare dall'esercito tedesco proprio nel momento in cui i suoi compagni lasciavano la caserma di Heidelberg per il fronte russo.

A 95 anni, così debole, ma pieno di vita, padre Jean Pierre è l'ultima memoria vivente del massacro dei monaci di Tibhirine.

MOZAMBICO

Dopo il ciclone...

Il ciclone che ha colpito Mozambico e Malawi seminando morte e distruzione esigerà la solidarietà di tutti, mozambicani e non, per ricostruire e ricominciare. Tutti, pur lontani fisicamente, possiamo e dobbiamo fare qualcosa per soccorrere quelle popolazioni così duramente colpite. L'invito è rivolto a tutti. Farsi solidali, condividendo quanto siamo in grado di fare. Alcune comunità cristiane, particolarmente legate al Mozambico, hanno deciso di raccogliere dei fondi in occasione della Quaresima per un aiuto d'urgenza. La *Fondazione Nigrizia onlus* sai è fatta portavoce del bisogno dei mozambicani per l'aiuto alle vittime e alla ricostruzione. Lo stesso sta facendo *Mondo Aperto*.



La città di Beira dopo il passaggio del ciclone



Regala il diario scolastico 2019/2020 a tuo/a nipote.
Chiedi il Mondiaro IN VIAGGIO a **045 8092290** o alla casa comboniana che ti è più vicina.
abbonamenti@comboniani.org

 /piccolomissionario

9,00
EURO

- IL MONDIARIO
- UN PROGETTO DI SOLIDARIETÀ



PESARO

Laboratorio di giustizia e pace

La commissione di Giustizia, pace e salvaguardia della creazione dei comboniani in Italia ha realizzato un laboratorio, a Pesaro, nei giorni 18-20 marzo 2019.

I 19 partecipanti, che rappresentavano 11 comunità d'Italia, hanno dato vita a un laboratorio di ricerca e di proposte, perché i valori di Giustizia e pace sempre più diventino l'anima della presenza missionaria in Italia. Francuccio Gesualdi, direttore del centro **"Nuovo modello di sviluppo"** e autore di vari sussidi a sostegno di gruppi e associazioni che operano per un cambiamento del sistema, ha facilitato l'analisi della complessità della realtà economica, sociale, politica e ambientale, dando alcuni strumenti di analisi.

L'urgenza del cambiamento del sistema, modellato su una crescita selvaggia, basata sullo sfruttamento dei beni comuni in maniera irresponsabile e indiscriminata – è stato sottolineato – sarà possibile nella misura in cui ci sarà una conversione ecologica, così come ha magistralmente indicato papa Francesco nell'Enciclica *Laudato si'*. Queste le proposte formulate dai partecipanti:

- aiutare le comunità a elaborare un progetto di presenza comunitaria, attraverso la formazione, la condivisione di vita con i poveri e la denuncia delle ingiustizie del sistema che discrimina i giovani, i migranti, le donne e le famiglie;
- dare qualità al lavoro con i giovani, soprattutto nelle scuole, promuovendo laboratori sulla mobilità umana e le sue nefaste conseguenze; la distruzione della casa comune e il futuro dell'umanità;
- favorire sempre il lavoro fatto in collaborazione con altre forze missionarie e laiche.
- fare di casa madre a Verona un centro di formazione e di irradiazione sui temi di Giustizia e pace a livello nazionale.
- preparare un testo comune con altre forze missionarie, manifestando la posizione dei missionari e delle missionarie in vista delle prossime elezioni politiche europee.

PADOVA

80 anni del santuario San Giuseppe

Domenica 24 marzo, una solenne eucaristia, presieduta da padre Tesfaye Tadesse Gebresilasie, superiore generale dei comboniani, ha voluto celebrare gli 80 anni del santuario dedicato a san Giuseppe a fianco della casa comboniana. Concelebravano anche: il vicario generale della diocesi di Padova, mons. Giuliano Zatti; mons. Alberto Albertin, vicario episcopale per la vita consacrata; mons. Marco Cagol, vicario episcopale per i rapporti con il territorio; padre Fabio Spiller, ofm, responsabile CISM della diocesi di Padova.

Alla celebrazione sono intervenuti anche una ventina di comboniani da Verona, Brescia e Castel d'Azzano, oltre ai combo-

niani della comunità di Padova.

La messa è animata dai canti del gruppo dei laici comboniani. Il santuario è pieno di fedeli e amici comboniani.

Nell'omelia, padre Tesfaye pronuncia tre parole che commenta: **grazie, san Giuseppe e martirio.**

«**Grazie** per tutte le persone che sono in festa oggi, e anche quelle che hanno pregato in questo santuario e hanno sostenuto l'attività missionaria dei comboniani in questi lunghi ottant'anni. **San Giuseppe**, il protettore: come ha accompagnato la santa famiglia, ha fin dagli inizi accompagnato questa comunità patavina. Oggi si celebra la giornata dei **martiri missionari**. Legato a questa chiesa è il nome di padre Ezechiele Ramin, ucciso in Brasile nel 1985, e la cui causa di beatificazione è in corso».

padre Gaetano Montresor



Padova. Padre Tesfaye tiene l'omelia dell'eucaristia che celebra l'ottantesimo del Santuario

IL GIM CELEBRA I SUOI 50 ANNI

Varie iniziative sono state realizzate i mesi scorsi per fare memoria di un cammino iniziato nel 1969 e che continua a riunire, in varie parti d'Italia, giovani attratti dalla vita e dalla testimonianza di molti missionari sparsi per il mondo. Il momento conclusivo delle celebrazioni è previsto a Bari a inizio maggio.

Si stanno preparando i campi estivi, altro momento significativo nel percorso GIM (Giovani impegno missionario). I giovani si mostrano sempre particolarmente interessati a queste iniziative.



Percorsi GIM

50° dell'ACSE

Per le celebrazioni dei 50 anni dell'Acse, un incontro si è svolto a Roma il 25 marzo con padre Alex Zanotelli, il sindaco di Riace Domenico Lucano, e il vescovo Paolo Lojudice

Un lungo e caloroso l'applauso ha accolto e salutato i tre testimoni, intervenuti all'incontro sul tema **"Accoglienza che rigenera"**, promosso dall'Associazione comboniana a servizio di emigranti e profughi (Acse), che ha avuto luogo nella chiesa di Sant'Ignazio di Loyola in Campo Marzio. Un appuntamento inserito nel ciclo di iniziative per i 50 anni dell'Acse. Forte e di denuncia il discorso tenuto a braccio da padre Alex. **«Il fenomeno delle migrazioni non è uno stato di emergenza temporaneo ma qualcosa di strutturale – ha affermato il missionario – perché è conseguenza inevitabile di un sistema economico-finanziario profondamente ingiusto che consente al 10% della popolazione mondiale di consumare il 90% delle risorse del pianeta mentre 3 miliardi di persone nel mondo devono vivere con 2 dollari al giorno».** È per scampare alla povertà e alla guerre, nonché «per i gravi cambiamenti climatici in atto che stanno danneggiando irreparabilmente il nostro ecosistema, che la gente scappa alla ricerca, semplicemente, di una vita migliore» mentre «i nostri politici costruiscono muri e promulgano leggi immorali». In particolare, il religioso ha criticato «l'attuale governo che con il decreto sicurezza, il blocco dei porti e l'attacco alle ong ha radicalizzato una politica dell'esclusione» tale per cui «un domani i nostri nipoti diranno di noi quanto noi diciamo del nazismo, perché si stanno commettendo veri e propri crimini contro l'umanità, risultato di un sistema che noi europei, la "tribù bianca" che oggi si sente minacciata e in minoranza, abbiamo permesso per assoluto egoismo». Guardando quindi a possibili soluzioni, Zanotelli ha invitato a **«mettere in discussione questo sistema economico-finanziario» perché equivale «a fare giustizia, che secondo il profeta Geremia è esattamente lo stesso che "vedere Dio"»;** ancora, a «diventare più essenziali, svuotandoci del superfluo e ripensando l'umanità in maniera globale affinché tutti possano godere della stessa dignità». L'ultima esortazione: operare «non solo per l'integrazione ma per l'inclusione autentica, favorendo il dialogo e l'incontro con l'altro, lasciandoci anche plasmare dal diverso che è ricchezza e non minaccia per la nostra identità».

Accogliere l'altro «per Riace ha significato ritrovare l'etica antica della cultura della Magna Grecia – ha spiegato Domenico Luca-

no, attualmente rinviato a giudizio con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina – e ha portato, come conseguenza, una rinascita sociale e demografica che ha generato speranza tra le persone». Tutto è avvenuto «in modo naturale, semplicemente **guardando al positivo e alla ricchezza che ogni persona porta insieme alla sua storia e alla sua visione del mondo** – ha continuato il sindaco del piccolo paese calabrese –, lasciando da parte i luoghi comuni e i pregiudizi che, invece, così radicati, hanno fatto gridare all'invasione perché la convivenza delle diversità fa paura, data la profonda crisi nei rapporti umani che stiamo vivendo».

Domenico Lucano, che si è commosso più volte durante il suo racconto, ha poi espresso la propria sofferenza per quanto sta vivendo: **«Mi hanno fatto più male così, denigrandomi, sporcando la mia immagine e mirando a distruggere la mia coscienza, che non uccidendomi e soltanto perché, involontariamente, sono diventato noto da quando il vento ha fatto approdare un veliero sulle nostre spiagge e ci è sembrato naturale accogliere delle persone in fuga e disperate».** Proprio a quel vento, artefice per Lucano del primo sbarco di migranti nella sua terra, è intitolata la fondazione "È stato il vento" che, anche con l'aiuto e il sostegno dei missionari comboniani, si sta cercando di costituire per riprendere e rilanciare l'esperienza di accoglienza e integrazione realizzata a Riace.

Ad aprire i lavori era stato il vescovo ausiliare Paolo Lojudice, presidente della Commissione regionale per le migrazioni della Conferenza episcopale laziale, che nel suo «appello alla responsabilità personale di ciascuno» aveva evidenziato come **«sulla questione della carità il Vangelo sia chiarissimo: rinunciare a un incontro con il fratello affamato, ammalato o carcerato è inumano».** Ancora, alla luce di questo richiamo «che tante volte il Papa ci ripropone», il presule aveva auspicato che «i cristiani non cadano nell'errore di schierarsi sulla questione dei migranti, distinguendosi tra "pro" e "contro"» ma «ritrovino la loro necessaria unità di fondo». (www.romasette.it)



Roma. Celebrazione del 50° dell'Acse, il 25 marzo. (Da sinistra) p. V. Milani, presidente, p. Alex Zanotelli, il sindaco di Riace Domenico Lucano e il vescovo Paolo Lojudice